

PIANETA VOLPONI, A URBINO TRE GIORNI DI STUDI

A dieci anni dalla scomparsa dello scrittore e poeta urbinato Paolo Volponi, studiosi dell'università di Urbino rileggeranno criticamente da oggi, nel corso di tre giornate di studi a lui dedicate, l'opera dell'autore marchigiano. Si inizierà con una riflessione sulla poesia da «L'antica moneta» a «Nel silenzio campale». Doman appuntamento presso il palazzo ducale di Urbino, per una tavola rotonda su «Il romanzo, da «Memoriale» a «Le mosche e il capitale». Ultimo appuntamento il 4 novembre a Cagli con la tavola rotonda «Paolo Volponi e il teatro».

qui Parigi

GODELIER, OVVERO DI SESSO IN NATURA SE NE FA DI TUTTI I TIPI

Valeria Viganò

La segnalazione dell'uscita di questo saggio di Maurice Godelier in Francia è particolarmente dedicata a chi, in Italia, esprime credo personale nei confronti della sessualità facendo appello alla naturalità. È ancora viva, per fortuna, la polemica sulle idee espresse da Buttiglione, responsabili della crisi che ha investito, giustamente, il Parlamento Europeo. Si suppone, infatti, che le proprie idee guidino le scelte politiche e dunque abbiano conseguenza nella legislazione. Quelle espresse da Buttiglione, tradotte in pratica significano il restringimento di quelle libertà dell'individuo che vanno garantite da un'istituzione che fa del rispetto delle scelte un perno della democrazia.

Maurice Godelier è un antropologo molto famoso,

un signore settantenne che è cresciuto e ha lavorato gomito a gomito con Braudel e Lévi-Strauss. Esce in Francia in questi giorni una sua analisi della famiglia che riflettendo su alcune forme di tribù e popolazioni sparse per il mondo, da lui già ampiamente studiate, fa il punto sulle varie espressioni che il nucleo familiare può prendere a seconda dell'organizzazione sociale che regola quel determinato gruppo. *Métamorphose de la parentèle* (673 p. Fayard 30€) non mancherà di scaldare gli animi, come sostiene *Libération*, perché è un libro che porta alla luce tutte le differenze di organizzazione familiare e parentale che presiedono all'espressione della sessualità. Le citazioni vengono da uno studio accurato di alcune popolazioni come i Baruya della

Nuova Guinea, in cui la donna non ha nemmeno il riconoscimento della maternità, che esigono l'iniziazione sessuale dei maschi tra loro, al punto che l'uno prende in bocca lo sperma dell'altro. Oppure, tra le decine di società analizzate, vi è la pratica applicata dai Nuer del Sudan che permette a una donna vedova senza figli di potersi sposare con un'altra donna e ricostituire un nucleo familiare. Anche il tabù dell'incesto è sostanzialmente privo di fondamenti biologici, secondo Godelier. E se l'incesto per Freud e altri esprime il passaggio da natura a cultura, recenti studi sulla primatologia hanno mostrato che gli ominidi non hanno inventato una società ma hanno partecipato a una organizzazione di gruppo esistente di per se stessa. Caso

mai è un dato umano e non animale, il fatto che gli uomini devono continuare a produrre, modificando lo status quo, l'evoluzione della società. Ma se torniamo al concetto di naturalità per condannare l'omosessualità per esempio, cadiamo in un errore grossolano. La naturalità prevede l'incontro sessuale tra due sessi uguali. Godelier cita specie di scimpanzé che vivono liberamente le varie pratiche sessuali senza restrizioni, e basta andare in un acquario per sapere che i pesci sono frequentemente ermafroditi o che certi tipi di insetti si riproducono senza l'apporto del sesso opposto. Il riconoscimento delle coppie omosessuali quindi, ben lungi da mettere scompiglio nel concetto di famiglia, lo allarga e lo conferma.

«I Nuba? Sono l'Africa che ha la tolleranza nel Dna»

Renato Kizito Sesana dedica un libro a un popolo sui generis, perseguitato dal regime di Khartoum

Toni Fontana

Padre Renato Kizito Sesana vive a Nairobi. È in questi giorni a Roma per presentare il suo libro *Io sono un Nuba* (Sperling & Kupfer, pagg.288, euro 15) dedicato alle popolazioni del Sudan centrale vittime della repressione attuata dal regime fondamentalista di Khartoum.

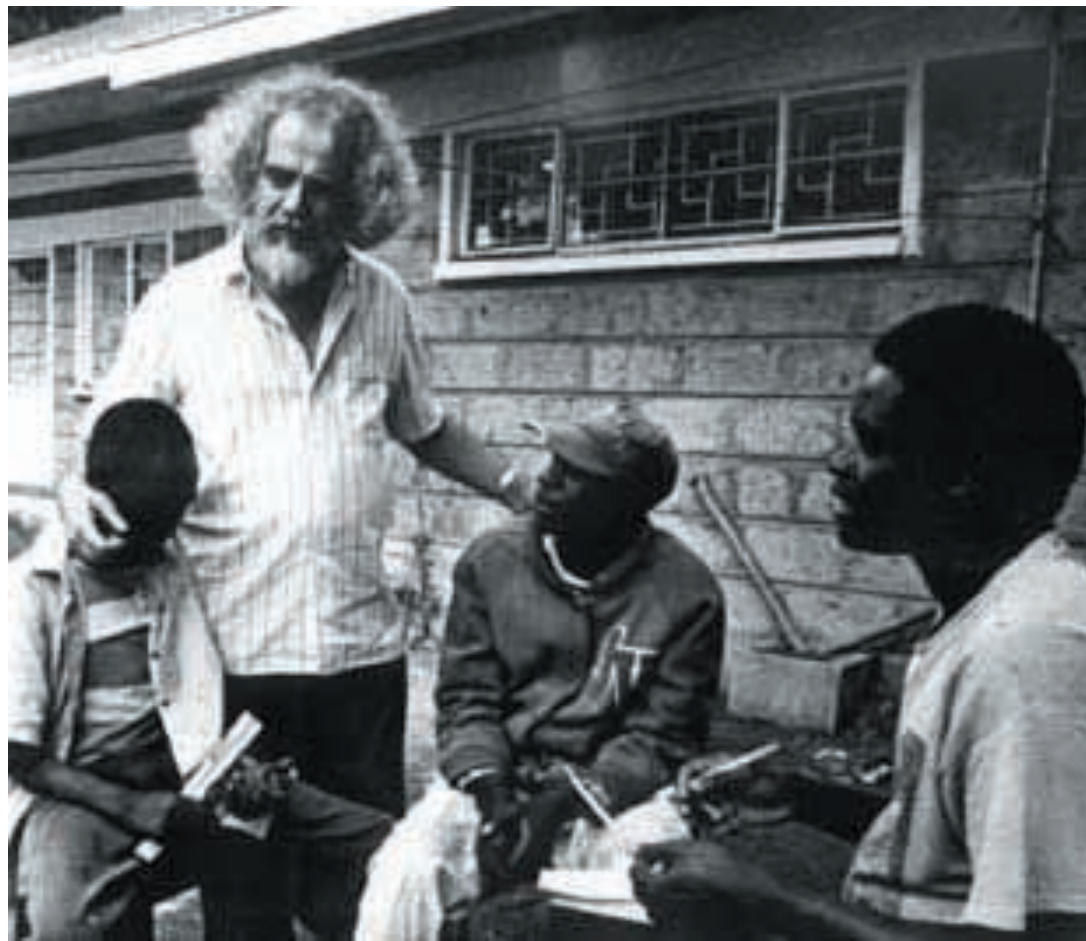
Padre Kizito, da molti anni lei e pochissimi altri occidentali, raggiungete con mezzi di fortuna, solitamente piccoli aerei, i Nuba che popolano le montagne omonime nelle regioni centrali del Sudan. Il titolo scelto per il suo libro «Io sono un nuba» significa che, venendo a contatto con queste popolazioni, lei ha subito una «metamorfosi», è diventato africano?

«Sarebbe esagerato se rispondessi di sì, la cultura nella quale siamo nati ci accompagna tutta la vita. Mi identifico, però, con quei popoli africani. Quando torno in Italia e verifico che sono diffuse reazioni irrazionali, barriere ingiustificate contro gli immigrati, scatta in me una vicinanza con i Nuba. In Occidente si tende a esasperare le divisioni, le contrapposizioni, ad esempio nei

confronti dell'Islam. I Nuba hanno subito per quindici anni una guerra condotta contro di loro da un regime fondamentalista islamico, hanno subito un tentativo di genocidio, ma non si sono lasciati dividere. Tra loro vi sono cristiani, musulmani, seguaci delle religioni tradizionali che, con grande civiltà, convivono».

Perché si parla spesso di una «specificità» dei Nuba, di una connotazione molto forte, particolare di questi popoli?

«I Nuba sono in realtà molti popoli diversi tra loro, sono i discendenti di molti gruppi di schiavi che riuscivano a scappare abbandonando le carovane che si dirigevano verso il mondo arabo. Fuggivano e si rifugiavano sui monti. Parlano cinquanta lingue diverse. In altre parti dell'Africa il tribalismo si fonda sulla coesione culturale e genetica dei determinati gruppi, mentre i Nuba difendono una sorta di «diversità», l'accettazione dell'altro che è iscritta nel loro gene. La «diversità» è alla radice dell'unità dei popoli Nuba, è una ricchezza e non un ostacolo. Ma tutto ciò difficilmente arriva qui in Occidente dove siamo concentrati oltre misura sul nostro senso di superiorità. Molti giovani vengono a trovarmi a Nairobi, si impegnano, ma quasi sempre, dopo qualche tempo, iniziano a dare giudizi, a metter-



Renato Kizito Sesana al lavoro in Sudan

si in cattedra».

Lei compie queste incursioni nelle regioni Nuba allo scopo di evangelizzarle?

«Ho iniziato a recarmi sui monti Nuba dietro invito di un loro leader, scomparso tre anni fa, che era musulmano. Tra il 1995 ed il 2002 andare in quelle regioni era molto pericoloso, occorreva utilizzare piccoli aerei, partire da aeroporti secondari, di nascosto. In quegli anni il governo islamico di Khartoum non voleva che nessuno fosse testimone di quanto stava accadendo. Fin dai primi viaggi ho incontrato un'accoglienza fraterna sia dai musulmani che dai cristiani e per me è diventato un dovere tornare. Alcuni amici che incontro sui monti Nuba sono musulmani. Aiutando questa gente cerco certamente anche di fare in modo di dimostrare che la Chiesa è vicina ai loro, ai loro problemi».

In Sudan è in corso una guerra, il regime di Khartoum è in conflitto sia con le popolazioni del Darfur, sia, da molto tempo, con quelle delle regioni meridionali. Lei non rischia di diventare «parte in causa» nella guerra?

«Il rischio è inevitabile. Ho raggiunto villaggi accompagnato da scorte armate perché dovevano passare vicino a postazioni governative.

È certamente imbarazzante andare a trovare dei cristiani accompagnato da uomini in armi. Non vado certamente sui monti Nuba per fomentare il conflitto, ma per stare accanto a questa gente senza dare giudizi».

Lei dunque partecipa ad una lotta, si è schierato contro un regime musulmano integralista..

«I musulmani sono miei amici, non l'estremismo ed il fondamentalismo. Cerco anche di stare ben lontano dal fondamentalismo cristiano. La destra cristiana americana definisce il Sudan un campo di battaglia ed è riuscita a coinvolgere l'amministrazione Bush. Ho sempre cercato di distinguermi da costoro secondo i quali Khartoum ha sempre tutte le colpe ed i cristiani del sud non ne hanno. Ciò ha contribuito a polarizzare il conflitto. Il fanatismo non è la risposta adeguata ai problemi dell'Africa».

Qual è oggi la situazione nei monti Nuba?

«Il conflitto è attualmente «sospeso», da quando è stato firmato il cessate il fuoco il 19 gennaio 2002 non vi sono state azioni armate. Tutti stiamo aspettando che venga firmata la pace, per raggiungerla non occorre creare divisioni come fa chi è animato dal fanatismo».

mistero buffo.



Fabio Bolognini

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

La seconda videocassetta in edicola con l'Unità a 8,90 euro in più.

Fabulazzo Osceno



• Sabato 13 novembre Storia della Tigre
• Sabato 27 novembre Ububas va alla guerra

l'Unità